



Il boss ucciso e i misteri del caso Claps giallo nella città dei 21 delitti irrisolti

Potenza, nuova pista per l'omicidio di un malavitoso: sapeva la verità su Elisa

DAL NOSTRO INVIATO
ATTILIO BOLZONI

POTENZA — Lontana, abituata a nascondersi, una delle città più misteriose d'Italia sta cercando di cancellare tutte le tracce che portano a un morto. In apparenza un delitto di mafia, in realtà un omicidio che nessuno vuole scoprire. Uno dei tanti in questa Potenza incastrata fra le montagne, gelosissima della sua intimità, capace di ingoiare ogni segreto.

Morti senza un movente, morti senza un colpevole, morti senza una tomba. Dall'alto dei suoi 819 metri sul livello del mare che le danno il primato di capoluogo di regione più in quota, Potenza che in un'altra epoca era il reame di Emilio Colombo, per una volta capo del governo e per altre ventuno ministro della Repubblica - è bivio di trame e scorribande di spie, porto franco per notabili impastati con il crimine, terra avvelenata da faide e condannata a non sapere mai nulla dei suoi misfatti.

Un altro record, dopo quello dell'altitudine, nella Basilicata degli almeno 21 casi insoluti degli ultimi trent'anni, come in un noir senza fine con un cadavere dietro l'altro e con indagini immanicabilmente destinate all'archivio. Là in cima, chiusa e isolata come una fortezza, Potenza protegge se stessa occultando tutto.

L'ultimo "cold case" ripescato è un regolamento di conti che ha troppe verità. Una fucilata in bocca a Pinuccio Gianfredi per farlo tacere. Pinuccio, malavitoso e confidente dei servizi segreti, ucciso il 29 aprile del 1997 - il quindicesimo anniversario dell'agguato è fra qualche giorno -

L'ultimo "cold case" ripescato a pochi giorni dal 15° anniversario dell'agguato

insieme alla moglie Patrizia e sotto gli occhi di due dei tre loro bimbi. Liquidato da frettolose investigazioni come vittima di uno scontro frabandenemico, la sua vicenda è raccontata con quattro differenti versioni da quattro pentiti che accusano o si autoaccusano ma che vengono reputati tutti abbastanza credibili. Due, come Gianfredi, erano anche loro informatori degli apparati di sicurezza. Pasticcio o intrigo?

Comunque siano andate le cose nella città dove niente è mai quello che sembra qualcuno adesso dice che Pinuccio Gianfredi è stato ammazzato perché sapeva tanto sulla scomparsa di Elisa Claps, la ragazza riesumata diciassette anni dopo in un sottotetto della chiesa della Santissima Trinità. Qualcuno giura che c'entra anche con lo strano suicidio di una poliziotta, trovata soffocata nella sua casa nella primavera del 2001.

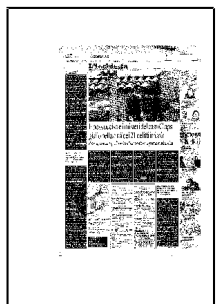
«Sono convinto che l'omicidio di Gianfredi abbia coperture di Stato e sia legato ai colpevoli ritardi nell'individuazione di Danilo Restivo come assassino di Elisa e alla morte del funzionario della Digos Anna Esposito», spiega Marcello Cozzi, il sacerdote di Libera che con la sua tenacia e al fianco della famiglia Claps non ha mai mollato per avere la verità sulla sorte della ragazza. Don Marcello, che ogni tanto riceve minacciose buste con proiettili e visite di ladri che non rubano mai niente, parla di inchieste insab-

biate, di informative sparite, di testimoni d'accusa pilotati.

Intorno all'omicidio di Pinuc-

cio Gianfredi è in subbuglio la Potenza delle consorterie, delle logge, dei circoli dove s'incontrano gli eredi dei "Basilischi" (l'organizzazione criminale della Basilicata legata alla 'ndrangheta) con personaggi del sottobosco della politica, avvocati marchiati dal famigerato "concorso esterno", imprenditori da mucchio selvaggio. E poi ci sono le spie. Ce ne stanno dappertutto a Potenza. Chissà che cifaranno tutte queste spie fra le vette dell'Appennino?

«Non l'abbiamo mai capito, certo è che qualsiasi cosa accada qui diventa subito mistero», risponde Fabio Amendolara, il cronista de *La Gazzetta del Mezzogiorno* che da dodici anni segue le contorte vicende giudiziarie potentine e le ingarbugliate piste che costruiscono sopra ogni delitto. Da indagini che si rincorrono fra Potenza e Salerno dove sono approdate, le spie coprono, sviano, depistano. È capitato dopo la scomparsa di Elisa ed è capitato dopo l'omicidio di Pinuccio. E probabilmente anche con Anna Esposito, la poliziotta che era a capo della Digos di Potenza e che un giorno di marzo di undici anni fa "è stata rinvenuta impiccata" con una cintura alla ma-





niglia di una porta. La poliziotta faceva indagini "parallele" e solitarie sul delitto Gianfredi e sulla scomparsa di Elisa. In quel gorgo sono scivolati perfino Felicia Genovese, il pubblico ministero che ha condotto le inchieste sulla morte di Pinuccio e sulla sparizione della Claps. E suo marito Michele Cannizzaro, un ras della Sanità lucana addirittura indicato da uno di quei quattro pentiti come mandante dell'omicidio di Pinuccio. Prosciolti già in istruttoria da ogni accusa tutti e due, il pm e il marito. Scagionati anche tutti i collaboratori di giustizia che li avevano accusati o si erano autoaccusati, scagionati i mandanti presunti.

Come sempre, a Potenza, il colpevole è ignoto. E Pinuccio è morto per una guerra di mafia che non è mai scoppiata.

È l'incubo dei casi irrisolti che ritorna sempre, qui a Potenza. Incubo che ha avuto inizio il 12 maggio del 1975 con la scomparsa a Montemurro di Ottavia De Luise, una bambina forse vittima di pedofili. Mai scoperto nulla. Come per i fidanzatini di Policoro, Luca Orioli e Marirosa Andreotta, due universitari trovati morti nel bagno di casa della ragazza il 23 marzo del 1988. Una scarica elettrica la causa ufficiale della loro morte, prima. Il monossido di carbonio, poi. Un incidente domestico dove sono state cancellate tracce di sangue e - come si legge nelle carte giudiziarie - «con lo stato dei luoghi modificato e i corpi manipolati». Mai scoperto nulla. Come per Alfonso Bisogno e Giuseppe Di Pietro, commercianti scomparsi nelle campagne di Filiano nel 1981. Come per Tiziano Fusilli, ucciso da due pallottole il 22 maggio del 1989. Tiziano era un ragazzo di 28 anni, qualche precedente per droga ma intanto aveva cambiato vita. Mai scoperto nulla. Come per Vincenzo De Mare, un autotrasportatore ammazzato a fucilate il 26 luglio del 1993. Come per Nicola Bevilacqua, scomparso a Lauria nel maggio del 1983. Due settimane dopo che il ragazzo era svanito nel nulla, a casa di Nicola è arrivata una lettera. Lui diceva che stava bene, rincuorava la sorella, annunciava che prima o poi sarebbe tornato. Non è più tornato. La lettera non l'aveva scritta Nicola. La Basilicata delle tenebre si è inghiottito pure lui.

Potrebbe essere legato anche alla fine del funzionario della Digos
Anna Esposito

La fucilata al confidente dei servizi liquidata come scontro fra bande

